

Convegno
Paesaggio ed Economia
Sondrio, Sabato 22 Novembre 2008

Luisa Bonesio

Professore Associato di Estetica, Docente di Geofilosofia Facoltà Lettere e Filosofia Università Statale degli Studi Pavia,
responsabile scientifica del Festival del Paesaggio di Pavia

Che cosa comunica il paesaggio?

Ho scelto un titolo speculare per affrontare quello che a mio parere è il nucleo fondativo di ogni riflessione che si interroghi sul senso, sul valore e sulla natura di bene del paesaggio. Il mio proposito è quello di

- 1) affrontare il concetto di "paesaggio" alla luce del dibattito interdisciplinare degli ultimi 10-15 anni e recepito nel dispositivo politico della CEP;
- 2) Svolgere alcune considerazioni sul nesso paesaggio e identità
- 3) Comprendere che cosa comporta, nelle ricadute gestionali, progettuali e valorizzative la concezione del diritto-dovere del paesaggio
- 4) Considerare il valore strategico essenziale della comunicazione del paesaggio, tanto nel senso di "che cosa comunica il paesaggio?", ossia secondo quali modalità di rappresentazione e condivisione se ne può opportunamente veicolare il significato culturale e l'importanza economica; tanto nel senso di "il paesaggio che cosa comunica?", cioè quale identità rivela il paesaggio, quali potenzialità racchiude e quali limiti impone in una consapevolezza necessaria che governi le politiche di un territorio.

Oggi qualsiasi considerazione sul territorio non può che passare attraverso una preventiva riacquisizione della coscienza di "luogo", la cui più rilevante identificazione consiste nella cura prestata al territorio da parte degli abitanti: per utilizzare una definizione efficace, "la coscienza di luogo si può in sintesi definire come *la consapevolezza, acquisita attraverso un percorso di trasformazione culturale degli abitanti, del valore patrimoniale dei beni comuni territoriali (materiali e relazionali), in quanto elementi essenziali per la riproduzione della vita individuale e collettiva, biologica e culturale*", che si muove verso un modello di sostenibilità delle società insediate. In questa prospettiva, "il territorio, assunto come soggetto patrimoniale rispetto al quale si sviluppa la coscienza di luogo nella relazione di cura fra società insediata e il proprio ambiente di vita, richiede l'attivazione di beni relazionali e di forme comunitarie di gestione per le quali non è più sufficiente considerare il territorio stesso come un *bene pubblico* (che lo stato, le regioni e gli enti locali possono vendere per far cassa, come sta avvenendo per molti beni demaniali); occorre che sia considerato come un *bene comune*, che non può essere venduto né usucapito"¹, rispetto al quale le attività di ogni attore sono conformi allo scopo comune della conservazione e della valorizzazione del patrimonio, alla tutela e valorizzazione ambientale, economica, paesaggistica in forme durevoli e sostenibili.

Occorre superare l'angustia e il riduttivismo di visioni economicistiche o privatistiche, e mettendo al centro di una *governance* del territorio fattori relativi alla qualità territoriale, ambientale, identitaria dei luoghi, percepiti e affermati non come contenitori inerti di risorse prelevabili e consumabili in un'ottica esclusivamente produttivistica o consumistica, ma in quanto *luoghi di significato, identificazione, appartenenza delle comunità*, che devono essere

¹ A. Magnaghi, *Il territorio come soggetto di sviluppo delle società locali*, relazione al convegno internazionale, organizzato dall'Università di Macerata, *Lo sviluppo in questione: le forme umane della trasformazione*, Falconara Marittima, 8-9 novembre 2006.

pensati e trattati nella loro ineludibile e caratteristica complessività di aspetti, soprattutto in virtù di quella loro natura, riconosciuta alla tipologia territoriale alpina dalla Convenzione delle Alpi, di *paesaggi unici*.

Per compiere questi passi, occorre rifarsi alle nuove concettualizzazioni di "territorio", che costituiscono il terreno comune delle riflessioni e delle pratiche urbanistiche, progettuali e di *governance*, anche in Italia. Innanzitutto il territorio è inteso come l'insieme di fattori ambientali, di culture locali, sociali, di pratiche, saperi, economie, simbolicità, usi, che definiscono l'identità di un luogo e dei suoi giacimenti patrimoniali: dunque non come mera estensione spaziale o dimensione amministrativo-pianificatoria, oggetto di consumazione e di supporto inerte alle attività economiche, bensì **"come soggetto complesso che costituisce la base primaria della produzione di ricchezza durevole, grazie alla messa in valore delle peculiarità identitarie e delle risorse patrimoniali che caratterizzano un luogo"**. È a partire da questa definizione che diventa possibile dichiarare il territorio "bene comune" essenziale al benessere delle comunità ivi insediate: "Territorio non è dunque soltanto il suolo o la società ivi insediata, ma il patrimonio (fisico, sociale, culturale) costruito nel lungo periodo, valore aggiunto collettivo che troppo spesso viene distrutto in nome di un astratto e assai di frequente illusorio sviluppo economico di breve periodo. Mettere al centro il bene comune "territorio" consente di perseguire la dimensione qualitativa, non soltanto quantitativa, dei singoli beni che lo sostanziano: acqua, suolo, città, infrastrutture, paesaggi, campagna, foreste, spazi pubblici e così via. L'insieme di questi beni comuni, con la loro specifica identità, dovrebbe costituire il nucleo fondativo, collettivamente riconosciuto, dello 'statuto' di ciascun luogo e del diritto dei cittadini rispetto ai beni che lo costituiscono"².

È quanto si può leggere anche nel recente *Statuto comunitario per la "Valtellina"*, in cui si sottolinea l'imprescindibilità di una considerazione unitaria e integrata che miri all'equilibrio "fra gli ambiti sommitali delle montagne, i versanti segnati dai terrazzamenti, i fondivalle alluvionali ed il cospicuo, qualificato e diffuso patrimonio di beni culturali civili e religiosi"³.

La seconda revisione del *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* ("Codice Rutelli"), grazie a un gruppo di lavoro guidato da Salvatore Settis, ha cercato (non senza residue ambiguità) di allineare la definizione del paesaggio a quella affermata tra gli studiosi europei e sancita dalla *Convenzione europea del Paesaggio* (2000), parlando esplicitamente del paesaggio come espressione di identità della nazione: accogliendo dunque il concetto che il paesaggio non è solo una rappresentazione o la percezione di un soggetto che gli sta di fronte, o una porzione eccellente del territorio (paesaggio concepito come un "bene culturale"), ma, ben più essenzialmente e primariamente, la forma dell'intero territorio. Il paesaggio, da residualità e sopravvivenza estetica da tutelare in via di eccezionalità e attraverso misure vincolistiche, viene finalmente riconosciuto come coestensivo al territorio nella sua interezza e multiformità (paesaggi eccezionali, quotidiani, ordinari e degradati) e dunque obiettivo di politiche di riqualificazione che mirino a soddisfare il diritto-dovere dei cittadini a godere di "paesaggi di qualità". Tutto ciò anche nel quadro di una maggiore consapevolezza dei cittadini rispetto al diritto a paesaggi e luoghi qualificati (art. 5 della *Convenzione* e Legge 14, 2006; ma anche art. 9, comma 2, della *Costituzione*).

Il riconoscimento più importante e definitivo del diritto al territorio sotto l'aspetto della sua fruizione in quanto paesaggio si trova nel dettato della Convenzione Europea del Paesaggio, adottata nel 2000 dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa e sottoscritta e ratificata da tutti gli Stati, eccetto la Bielorussia⁴: si tratta di un fondamentale documento politico sollecitato da una proposta dei rappresentanti eletti dalle comunità locali e regionali, che ne fa una risposta politica inaggirabile a una domanda sociale corrispondente ai bisogni delle popolazioni, che considerano sempre di più la dimensione paesaggistica come fattore di importanza primaria per la qualità della vita quotidiana. Infatti il "Preambolo" esprime proprio l'esigenza delle popolazioni europee di "pervenire ad uno sviluppo sostenibile, fondato su un rapporto equilibrato ed armonioso tra i bisogni sociali, le attività economiche e l'ambiente",

² A. Magnaghi, Documento programmatico. Governo locale e democrazia partecipativa.

³ A. Quadrio Curzio e G. Merzoni (a cura di), *Lo Statuto Comunitario per la "Valtellina"*. Un progetto della sussidiarietà, Angeli, Milano 2008, p. 141.

⁴ Per l'Italia, il riferimento è alla Legge n. 14, 9 gennaio 2006, Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea del Paesaggio.

nella constatazione che “il paesaggio svolge importanti funzioni di interesse generale, sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale e costituisce una risorsa che favorisce l’attività economica e che, se adeguatamente salvaguardato, gestito e pianificato, può contribuire alla creazione di posti di lavoro”.

Il principio posto a fondamento di tutto il dispositivo giuridico è dunque quello secondo il quale la qualità del paesaggio costituisce la garanzia dell’equilibrio indispensabile tra attività economiche e protezione dell’ambiente. È da sottolineare come la concezione del paesaggio affermata dalla *Convenzione* sia quella di “*componente essenziale dell’ambiente di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro patrimonio comune culturale e naturale, e fondamento della loro identità*”⁵, e che su questa base gli Stati firmatari manifestano l’intento di “soddisfare l’auspicio delle popolazioni di godere di paesaggi di qualità”, soprattutto affermando che “*il paesaggio implica diritti e responsabilità per ciascun individuo*”⁶. Alla proclamazione forte del diritto al paesaggio, come si è visto, si unisce la consapevolezza che il paesaggio costituisce un bene la cui qualità, sempre più ricercata, favorisce benefici economici legati alle risorse territoriali di cui è più immediata e riconoscibile espressione (si pensi al turismo, al valore aggiunto conferito ad alcune produzioni dal luogo di provenienza, ecc.).

Il dispositivo della Carta europea del paesaggio costituisce un’innovazione giuridica e politica di enorme portata, e corrisponde a un’importante evoluzione prodottasi nei paradigmi scientifici e negli approcci culturali relativamente alle tematiche del territorio-paesaggio negli ultimi quindici anni, primo tra i quali la **concezione integrata del paesaggio come insieme unitario e complesso di aspetti inscindibili e interdipendenti, oltre che come totalità contestuale che esprime, attraverso i suoi diversi e specifici elementi, un significato culturale, estetico, identitario comune**. Per riferirsi a un’espressione analogica particolarmente efficace in uso nella letteratura scientifica di riferimento, il paesaggio è identificabile nella coerente espressività di tutti gli aspetti singoli di un territorio, in quanto il concetto non designa più, in senso obsoleto ed errato, soltanto gli aspetti e i brani dell’eccezionalità, ma **la totalità di un territorio, il suo carattere profondo e riconoscibile nel tempo**. Detto in maniera più esplicita: è superata la concezione secondo la quale il paesaggio diventa oggetto di tutela giuridica solo quando assume un valore particolare; il paesaggio, per contro, deve essere riconosciuto come bene giuridico indipendentemente dal valore concretamente attribuitogli “in loco”. Il paesaggio è cioè assunto come “un *bene immateriale* da riconoscere indipendentemente dai caratteri, dalla qualità, dal grado di interesse pubblico che esso è suscettibile di esprimere con riferimento alle parti di territorio che ne sono il sostrato”⁷, con la conseguenza che, a partire dal momento in cui uno Stato recepisce i principi della Convenzione, è tenuto a riconoscere rilevanza paesaggistica all’intero territorio sottoposto alla sua sovranità⁸.

Questa concezione, che sta a fondamento della visione e del programma della CEP, implica conseguenze operative, di tutela, progetto e miglioramento estese al territorio in tutti i suoi aspetti e destinazioni funzionali. Il che significa la necessità di un **approccio integrato e differenziato, che armonizzi i vari elementi e le diverse attivazioni funzionali all’interno di un progetto di qualità integrale**, in cui elementi naturali ed elementi antropici, della cultura materiale, delle consuetudini d’uso tradizionali, dei segni e delle testimonianze del passato, delle ritualità e delle simbolicità, come le attività produttive compatibili e di rilevanza specifica per l’identificazione dei luoghi e il senso di appartenenza delle comunità che contrassegnano un territorio determinato, siano tutti tenuti in debito conto e armonizzati all’interno di una configurazione sensata e lungimirante. Inoltre, il fatto che la Carta rappresenti la traduzione giuridica dell’esigenza, non a caso manifestata in modo più sensibile dalle oltre 200.000 comunità locali e regionali del continente europeo, di poter affermare il diritto alla salvaguardia e valorizzazione dei propri paesaggi anche a tutela rispetto a decisioni esogene e deculturanti, appare politicamente ed eticamente significativa: “La qualità del paesaggio è infatti considerata, oltre che un’espressione più o meno consapevole

5 Convenzione Europea del Paesaggio, Articolo 5, Misure generali (corsivo nostro).

6 Ivi, Preambolo (corsivo nostro).

7 R. Priore, La Convenzione europea del paesaggio: matrici politico-culturali e itinerari applicativi, in G.F. Cartei (a cura di), *Convenzione europea del paesaggio e governo del territorio*, Il Mulino, Bologna 2007, p. 51.

8 Su questi temi, cfr. L. Bonesio, *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*, Diabasis, Reggio Emilia 2007.

del rapporto tra società e territorio, anche **un nuovo obiettivo politico in grado di orientare le scelte pubbliche relative alla forma del territorio** in vista del progresso, del benessere e della qualità di vita di tutti i cittadini”⁹.

Il secondo principio su cui si fonda l'edificio della Convenzione consiste nel **coinvolgimento attivo e sistematico delle popolazioni interessate nei processi decisionali pubblici che le riguardano**, dal momento che, come già ricordato, il paesaggio è riconosciuto come “componente essenziale dell'ambiente di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro patrimonio comune culturale e naturale, e fondamento della loro identità”. D'altra parte, va notata anche la relazione riconosciuta nella Carta europea tra l'affermazione del valore del paesaggio e il perseguimento di uno sviluppo sostenibile, che fa guardare alla qualità del paesaggio come a “un obiettivo politico a sé stante, in grado di orientare, sulla base di rappresentazioni e valori riconosciuti e democraticamente condivisi, l'insieme delle scelte pubbliche relative all'uso del territorio”¹⁰.

La Convenzione muove dal riconoscimento degli effetti distruttori e omologanti dell'uniformazione culturale prodottasi a seguito dell'espansione del modello industriale, soprattutto negli ultimi cinquant'anni: se “la complessità e il carattere lasciano il posto alla banalità”, è stato constatando l'ampiezza delle perdite che progressivamente si è fatta strada la consapevolezza della necessità di “preservare le identità e le particolarità locali e regionali, tanto più che la maggior parte dei cambiamenti intervenuti nel corso degli ultimi cinquant'anni si sono rivelati fondamentalmente non sostenibili, sia sul piano sociale che dell'ambiente di vita”¹¹.

Questa importante riconcettualizzazione di come vada inteso il “paesaggio” – una vera e propria svolta epocale, che mostra finalmente acquisite consapevolezze spesso ancora lontane per molti “addetti ai lavori” (per esempio il superamento della concezione estetizzante del paesaggio e della sua identificazione con gli approcci eco-scientifici e pianificatori) – consente di evadere dall'alternativa inaccettabile tra congelamento e museificazione da un lato, e dall'altro libera (il più delle volte arbitraria) iniziativa e manomissione indiscriminata del territorio, chiamando le parti in causa a una articolata responsabilità della gestione e degli interventi e finalmente riconoscendo ai singoli paesaggi l'unitarietà non scomponibile in logiche differenziate, ma tale da richiedere una concezione della necessità della visione e della gestione unitaria, e non puntiforme e irrelata, per mantenere il “senso” di un luogo e le fisionomie paesaggistiche che costituiscono la ricchezza della diversità e della sua dinamicità.

È evidente che, come appare impossibile arrestare la dinamica di trasformazione vitale di un territorio, altrettanto sarebbe solo sterilità ideologica o miopia programmatica non coglierne la necessaria continuità, derivante da strategie di conservazione che si accordano anche alla temporalità lunga e tendenzialmente stabilizzante della terra e ai ritmi naturali. La “**gestione**” dei paesaggi, intesa come azione di miglioramento “della qualità dei paesaggi in funzione delle aspirazioni delle popolazioni”, non può andare disgiunta dalla attiva “**salvaguardia**”, volta a preservare il carattere e le qualità (siano essi naturali o culturali) di un determinato paesaggio, “accompagnata da misure di conservazione per mantenere gli aspetti significativi di un paesaggio”¹².

Il processo di de-culturazione e la progressiva scomparsa dei tratti peculiari che si esprimono innanzitutto nella qualità del paesaggio, nella cura e coerenza delle modalità abitative e costruttive, nella tutela e valorizzazione della territorialità rurale, non meno che del patrimonio insediativo e monumentale, ma anche di tutti i valori simbolici, ancestrali e religiosi che caratterizzano in modo assolutamente peculiare un territorio, è il rischio da cui la legislazione di tutela nazionale e regionale, come pure i documenti di indirizzo della Convenzione Europea del paesaggio, intendono mettere in guardia, riconoscendo che “ogni paesaggio rappresenta un quadro di vita per le popolazioni interessate” e che “esistono complesse interazioni tra i paesaggi urbani e quelli rurali”. Ma, soprattutto, nelle misure della

9 R. Priore, Convenzione europea del paesaggio: un commento interpretativo, in Id., Convenzione europea del paesaggio. Il testo tradotto e commentato, Iriti, Reggio Calabria 2006, p. 44.

10 R. Priore, La Convenzione europea del paesaggio: matrici politico-culturali e itinerari applicativi, cit., p. 43.

11 P. Drury, Les dimensions historique et culturelle du paysage, «Naturopa» (numero dedicato alla Convenzione), 98, 2002, p. 12.

12 Convenzione europea del paesaggio, art. 40.

Convenzione viene affermata la necessità di “integrare il paesaggio nella politica di pianificazione territoriale e urbanistica e nella politica culturale, ambientale, agricola, sociale ed economica, così come in altre politiche dagli effetti diretti o indiretti sul paesaggio”. Il paesaggio si trova al centro di una questione che **non può più essere intesa come un problema settorialmente ambientale, ma è la questione (culturale, ma anche sociale, politica ed economica) dell'identità locale delle popolazioni**: “Il paesaggio deve diventare un tema politico di interesse generale, poiché contribuisce in modo molto rilevante al benessere dei cittadini europei *che non possono più accettare di ‘subire i loro paesaggi’, quale risultato di evoluzioni tecniche ed economiche decise senza di loro. Il paesaggio è una questione che interessa tutti i cittadini e deve venire trattato in modo democratico, soprattutto a livello locale e regionale*”¹³.

La centralità attribuita al paesaggio nelle questioni relative alla pianificazione economica e alle strategie di valorizzazione territoriale mostra **la saldatura tra il riconoscimento del paesaggio come bene immateriale e la sua possibilità di ricevere ulteriori valorizzazioni, dunque di essere incrementato come patrimonio, mediante scelte che ne aumentino il valore qualitativo (gli obiettivi di qualità paesaggistica) e ne garantiscano la durabilità, opponendosi alla dilapidazione, lesione, frammentazione nelle trasformazioni**. Occorre “non limitarsi a segnalare i possibili rischi e pericoli a carico del paesaggio da parte delle trasformazioni, ma anche e soprattutto di indicare le potenzialità e le opportunità da cogliere per **uno sviluppo fondato sul paesaggio stesso e proprio per questo capace di garantirne la qualità e la durata nel tempo**”¹⁴.

È facile comprendere che questa prospettiva, per una provincia come quella di Sondrio, si traduce quasi immediatamente in una considerazione sulla possibilità di riqualificazione e riprogettazione della propria elettiva vocazione turistica, oltre che delle produzioni agricole ed enogastronomiche di qualità, che invece da ulteriori trasformazioni dissennate dell'assetto ecologico e delle sue ricadute paesaggistiche si troverebbero ulteriormente messe a repentaglio, tanto nell'effettività delle cose, quanto **a livello della propria immagine di territorio non sufficientemente attento a tutelare le proprie patrimonialità naturali e paesaggistiche (“la valtellinizzazione” o “la brianzizzazione”)**. Sono invece proprio queste ultime a fare oggi la differenza nella competizione sul mercato turistico di qualità, attento e interessato a preservare i luoghi e disposto a remunerarne adeguatamente il gradiente qualitativo. Ed è questo genere di turismo che i territori complessi e fragili come quelli alpini, in particolare nella provincia di Sondrio, dovrebbero cercare di attrarre mediante politiche di offerta paesaggistica particolarmente elevata e consapevole, sull'esempio della confinante Confederazione Elvetica, scoraggiando il più possibile, viceversa, le forme di turismo occasionale, puntuale, “di rapina”, dalle pesanti ricadute territoriali (a partire dal fenomeno delle seconde case).

La sfida della riqualificazione (e forse in parte anche riconversione) di certi modelli obsoleti e a scarso valore aggiunto, di poca o nulla sostenibilità nel lungo periodo, richiede **un cospicuo affinamento dell'attenzione su ogni elemento e dimensione che, appartenendo al paesaggio, lo qualificano anche nella concreta fruizione, diventando funzionale alla sua valorizzazione sostenibile e all'incremento della sua patrimonialità**. Ridimensionando opportunamente i modelli di sviluppo turistico monocentrati (la monocultura dello sci) nel senso della più ampia diversificazione che consenta la valorizzazione di un alto numero di risorse naturali e culturali, attuando misure di ripristino ambientale e paesaggistico (totale interrimento delle condotte elettriche nel territorio provinciale, eliminazione e dismissione di impianti non attivi, di residuati di vecchie strutture, eventuale valorizzazione di presenze di archeologia industriale anche tramite la creazione di appositi itinerari, reintroduzione e incremento delle colture tradizionali anche grazie ad appositi “presidii”, incentivi per la manutenzione dei terrazzamenti e dei sistemi di muratura a secco sui pendii, rinaturalizzazione delle cave ecc.) e valorizzando tutti gli aspetti del paesaggio, si aprirebbero importanti scenari di politiche civili ed economiche sostenibili per la Provincia.

13 Ivi, art. 23 (corsivo nostro).

14 G. Ferrara, La pianificazione di paesaggio nel Codice Urbani e le prospettive della Convenzione Europea, in in G.F. Cartei (a cura di), Convenzione europea del paesaggio e governo del territorio, cit., p. 191.

In questo modo se ne comunicherebbe all'esterno un'immagine adeguata al suo straordinario potenziale di paesaggio naturale, culturale e storico a tutto campo, coerentemente con lo scopo di "recuperare e migliorare l'integrità e l'identità del paesaggio, nonché di promuovere la produttività e l'efficienza del territorio [...] alla ricerca di un accordo stabile e duraturo fra lo sviluppo economico locale e la conservazione ambientale, suscettibile di determinare l'aggiornamento del paesaggio tramite innovazioni compatibili, per quanto in forme diverse rispetto al passato"¹⁵. Ma per comunicare il proprio paesaggio occorre che la comunità per prima sia consapevole e riguardosa dei suoi valori storici, identitari, simbolici, dei suoi potenziali di valorizzazione economica compatibile (adeguata); occorre, in altri termini, che gli abitanti li sentano innanzitutto irrinunciabili per se stessi e siano quindi anche consapevoli che è solo dal senso di appartenenza a un territorio che possono scaturire azioni e misure volte al suo incremento e alla sua salvaguardia. Quel che il paesaggio comunica è sotto gli occhi di tutti, e "parla" molto più efficacemente di qualsiasi campagna di stampa o comunicazione; dice quale è la reale consapevolezza e preparazione delle comunità e dei suoi rappresentanti in ordine al bene più importante e primario, e quindi orienta (attrae, scoraggia o dissuade) anche la domanda turistica, soprattutto in uno scenario di sempre maggiore competizione virtuosa fra territori di eccellenza paesaggistica. Il visitatore che va attratto in un territorio attento e all'altezza delle proprie risorse territoriali e identitarie non cerca l'effimera e dilapidativa dimensione di "Rimini delle Alpi", soprattutto in un'epoca di acuta emergenza ambientale e di omologazione globalizzante, ma sceglie la qualità integrata da cui traspare l'identità, il saper fare, la dignità storica e la cultura di una comunità territoriale.

Per ottenere livelli qualitativi sempre più alti nel ritorno economico della valorizzazione paesaggistica, occorrono però anche preparazione, formazione, educazione e sensibilizzazione permanenti della popolazione, oltre che degli addetti ai lavori. Molti esempi di attività rivolte a questi scopi si danno anche in Italia, prima e dopo la CEP, dagli ecomusei, musei e osservatori del territorio, ai seminari di formazione permanente, ai festival del paesaggio, in un essenziale e inaggirabile coinvolgimento attivo, propositivo e decisionale della popolazione: c'è solo da augurarsi (e da impegnarsi) che iniziative analoghe fioriscano in gran numero, sistematicamente, anche nella provincia di Sondrio e che essa si faccia protagonista di una politica paesaggistica in accordo con la CEP e possibilmente aderisca alla RECEP e ai suoi obiettivi di qualità.

Ma occorre anche che i molteplici sforzi, l'impegno e la passione civile non siano poi travisati clamorosamente da campagne promozionali disastrose ("Valtellina: vivila come sei") e ogni giorno inficiate dallo spettacolo deprimente di capannoni e pessime edilizie che accolgono e accompagnano, lungo la sua strada, il turista o l'abitante.

15 Ivi, p. 204.